

Il Ministero per i beni e le attività culturali tra continuità e innovazione

Roberto Cecchi

Il Ministero per i beni e le attività culturali si è trovato spesso nell'ultimo decennio a riconsiderare la propria funzione, di fronte all'evoluzione delle norme giuridiche che ne regolano competenze e attività, ma soprattutto alla luce dei profondi mutamenti della società contemporanea.

Mentre le politiche generali dei governi che si sono succeduti alla guida del Paese hanno enfatizzato il ruolo che la cultura e il patrimonio storico e artistico possono ricoprire per lo sviluppo sociale ed economico della nazione, la riforma del Titolo V della Costituzione nel 2001 ha proposto un diverso equilibrio tra i soggetti pubblici anche nel nostro settore, lasciando, com'è noto, allo Stato la piena competenza legislativa in materia di tutela e una competenza legislativa concorrente con le Regioni in materia di valorizzazione, ed aprendo la via ad un più ampio decentramento amministrativo e gestionale.

Il principio di sussidiarietà orizzontale, d'altra parte, e il coinvolgimento dei privati - cittadini, associazioni, imprese - sempre più necessario per rafforzare il consenso e sopperire alle carenze della finanza pubblica, ha richiamato le strutture periferiche del ministero a un dialogo più forte con il territorio di riferimento.

Questi nuovi orientamenti, recepiti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio che ha indicato in diverse norme la strada obbligata - o consigliata - della concertazione, stanno cambiando notevolmente la mentalità e le procedure di questa amministrazione che si sta misurando, con impegno e non senza difficoltà, nella costruzione di un sistema territoriale condiviso di salvaguardia e di conservazione del patrimonio e del paesaggio e nella progettazione di una valorizzazione congiunta delle testimonianze storiche e artistiche, della creazione cinematografica, dello spettacolo. Lo testimoniano le intese raggiunte - di cui anche in questo numero del "Notiziario" si dà conto - tra Ministero, Regioni e Fondazioni di origine bancaria, che hanno firmato convenzioni per la realizzazione di interventi significativi in Emilia-Romagna e in Toscana; la partecipazione a Fondazioni e Consorzi come quello della Reggia e del Parco di Monza, che vede affiancati il Ministero e gli enti territoriali lombardi; i progetti di fruizione integrata di musei e siti appartenenti ad enti diversi, sperimentati ormai in tanti contesti.

Ci viene chiesto più volte se da un punto di vista organizzativo e gestionale le strutture del Ministero sono attrezzate per far fronte ai molteplici impegni cui sono tuttora chiamate, dalle dichiarazioni di interesse culturale alle autorizzazioni di interventi e direzioni dei lavori di restauro, dalla tutela paesaggistica alla gestione di circa quattrocento musei, monumenti, siti archeologici aperti al pubblico, di archivi e biblioteche. Certamente non si può negare che la contrazione dei finanziamenti, particolarmente grave per le spese di funzionamento, e la riduzione del personale in servizio che è diminuito in venti anni di circa cinquemila unità (ammontava nel 1989 a circa 25.000 unità e nel 2009 ne conta intorno alle 20.500!), con carenze particolarmente gravi nei ruoli tecnico-scientifici, mette a dura prova la funzionalità degli uffici, ma nonostante tutto io credo che questa amministrazione stia dando prova di notevoli capacità.

La nuova organizzazione, di cui pure si parla diffusamente in questo numero, propone una riduzione del numero delle direzioni generali (in modo analogo a quanto accade in Francia, come ricordato in queste stesse pagine), cui restano importanti compiti di coordinamento e d'indirizzo nei rispettivi settori, e un rafforzamento, dal punto di vista operativo, delle direzioni regionali, che si pongono come gli effettivi interlocutori dei poteri locali nella programmazione delle politiche territoriali.

Il potenziamento di queste ultime sul piano tecnico-amministrativo, senza svilire d'altra parte le competenze delle soprintendenze di settore, costituisce un punto nodale nell'attuazione della riforma, mentre la maggiore autonomia acquisita dagli istituti centrali o nazionali competenti per la catalogazione e il restauro conferma il riconoscimento del ruolo di particolare rilevanza da essi svolto a livello nazionale e internazionale.

In definitiva il Ministero, nelle sue articolazioni centrali e periferiche, può esercitare ancora una funzione essenziale per la salvaguardia e la conservazione di un patrimonio culturale inestimabile e non riproducibile, e fornire un prezioso contributo anche per la sua valorizzazione attraverso la gestione di istituzioni di rilevanza nazionale e l'elaborazione di progetti di promozione e di fruizione non effimeri, in virtù di competenze tecniche spesso insostituibili e del livello di abnegazione non comune dei propri dipendenti.

Nel mio nuovo ruolo di coordinamento e di collegamento con la direzione politica, pur riconoscendo l'esigenza di snellire l'intervento pubblico e di innovare in molti campi, intendo preservare e valorizzare al meglio la continuità di un'amministrazione che ha svolto fino ad oggi un'azione in larga parte positiva.